

d'Italie centrale et dépassent le seul territoire des Abruzzes. La confrontation méthodologique est l'atout majeur de cet ouvrage qui envisage un cadre géographique très large. Il gagnerait néanmoins en lisibilité grâce à un enchaînement logique des articles qui fait parfois défaut.

Marco CAVALIERI

Pia KASTENMEIER, *I luoghi del lavoro domestico nella casa pompeiana*. Rome, « L'Erma » di Bretschneider, 2007. 1 vol. 24,5 x 28 cm. 189 p., 100 fig. (STUDI DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI POMPEI, 23). Prix : 120 €. ISBN 88-8265-422-2.

Il libro, nato dalla tesi di dottorato dell'autrice discussa presso l'Università di Augsburg in Germania, si presenta come una compiuta ed utile sintesi, fondata su una serie di dati, presi su un'area campione del contesto urbano pompeiano, finalizzata allo studio dei settori domestici di servizio, alla funzione degli arredi e, in definitiva, alla ricostruzione della logica abitativa degli uomini che vissero in quegli spazi, suddivisi tra *domini* e *servi*. L'impianto dell'opera persegue una metodologia chiara e consequenziale che, successivamente ad una breve *Premessa*, procede da una I parte dal titolo *L'altra faccia della casa pompeiana*. In queste pagine si pongono le basi introduttive e metodologiche alla ricerca, sottolineando come la casa pompeiana sia costituita da più parti, alcune più facilmente spiegabili per il loro ruolo socio-culturale (quelle pubbliche ruotanti attorno all'*atrium*), altre legate piuttosto a funzioni elementari (mangiare, dormire, stoccare cibi etc.) della vita domestica; a queste ultime funzioni ed ai relativi ambienti ed arredi mobili ed architettonici è dedicata la ricerca. È espresso con chiarezza in più punti che per comprendere tali bisogni elementari la base ermeneutica si basa di preferenza su dati concreti: i resti del costruito inseriti inoltre, nel loro contesto urbano e dell'*hinterland*, al fine di fornire nuovi elementi di confronto per ulteriori future ricerche. Successivamente ad una breve sintesi relativa alla storia delle ricerche, utile per la disamina bibliografica che fa il punto diacronicamente sui diversi approcci alla materia, seguendo la migliore tradizione esegetica, si affronta il problema della terminologia domestica nelle fonti scritte, ove si evidenzia una mancanza d'informazioni concrete sull'organizzazione e l'impianto architettonico dei vani di servizio nelle abitazioni cittadine, sottolineando, per altro, una gerarchizzazione della casa in due parti: il settore residenziale e quello d'utilità, corrispondente al sistema sociale che ivi abitava. Proprio in funzione di questi limiti conosciuti delle fonti, sempre intellettuali, urbane e acculturate, quindi poco interessate alle strutture di servizio anche della casa, l'autrice ribadisce, in maniera condivisibile, l'importanza di una metodologia che si fondi su un'analisi approfondita dei resti architettonici e strutturali del costruito, al fine di meglio comprendere l'uso e l'inserimento dello spazio destinato ai lavori domestici nella casa pompeiana di I sec. d.C. Sotto il profilo metodologico, quindi, si sono presi in considerazione solo vani ed impianti identificabili in modo sicuro relativamente al pianterreno ed ai sotterranei; in funzione di misura dello status sociale del proprietario, poi, oltre alla valutazione della pianta, dell'arredo e della destinazione delle singole parti dell'abitazione, elemento fondamentale è stata la valutazione del pianterreno della casa, gli alzati risultando sempre troppo incerti nella loro funzione ed esistenza. Infine, in un ambito

urbano di circa 66 ettari circoscritti dalle mura urbane di I sec. a.C. l'autrice ha identificato un'area campione corrispondente a dodici isolati abitativi posti nel settore meridionale della città, nella vicinanza di tre centri della vita pubblica di Pompei – il Foro, il quartiere dei Teatri e le cosiddette Terme Stabiane –, un'area in prossimità anche di due grandi arterie di traffico, via dell'Abbondanza e via Stabiana. La scelta, inoltre, è in funzione anche alla contiguità delle case e delle *insulae* studiate, in considerazione del fatto che i lavori domestici – in particolare la preparazione dei cibi per odori e fumi, i rifiuti, il pericolo d'incendi etc. – non si ripercuotono solamente sullo spazio abitativo della casa ove si praticano tali attività, ma potenzialmente anche sulle case e strade vicine. Nella II parte dell'opera, *L'identificazione dei vani: l'architettura e l'arredo fisso*, si dimostra come alcune caratteristiche architettoniche ed in particolare l'arredo associato alla funzione del vano, permettano d'identificare stalle, ripostigli, cantine e latrine. In questa disamina, strumenti fondamentali sono stati, come già detto, l'analisi degli arredi funzionali: banconi di cottura, forni, tracce di mensole, cappe d'aerazione etc. Oltre a ciò, l'analisi dei pavimenti relativi ai vani di servizio e degli intonaci ha permesso di individuare una certa relazione tra, da un lato, praticità, rapidità esecutiva e di manutenzione (cui si associa anche una generale assenza di decorazione) e funzione di servizio. Per quanto riguarda gli intonaci, in taluni casi seppur rari, come la semplice decorazione a riquadri dell'ambiente sotterraneo δ della Casa di Giuseppe II (*Regio VIII*, 38. 39), sembrano potersi ravvisare spazi di servizio, sì, ma attribuiti ad un domestico di più alto rango: una sorta di marca ambientale, concretizzata dalla decorazione parietale, della diversa gerarchia sociale di chi qui alloggiava rispetto al resto della *familia* servile. L'identificazione dei vani funzionali nella casa pompeiana sia a livello di pianta sia d'inserimento architettonico, ha mostrato alcuni principi base: per le funzioni legate ai servizi sono usati di preferenza gli spazi residuali dell'organizzazione residenziale della *domus*. Di conseguenza, molti vani di servizio presentano superfici ridotte ed irregolari, con arredi esclusivamente utilitari, ovvero senza alcuna concessione all'estetica dell'abitare. In generale, dunque, questi ambienti si trovano distanziati dalla zona residenziale della casa, senza, tuttavia, rispondere planimetricamente a regole precise. Secondo l'autrice l'unico principio costante sarebbe la concentrazione di tutti i vani di servizio della casa o anche dell'intero isolato, in un'unica area, così da porre in contiguità spaziale i settori funzionali anche di più abitazioni. In tal senso la casa pompeiana sia formalmente sia architettonicamente si suddividerebbe in due parti "quella residenziale, di rappresentanza, ornata e raffinata, e quella dei servizi, funzionale, sobria e arredata secondo criteri puramente pragmatici". In tale forte dualismo strutturale e funzionale riteniamo che un ulteriore concetto avrebbe potuto sfumare l'assunto finale, offrendo ulteriore spunto alla riflessione sociale sulla casa pompeiana, pur non toccando direttamente la materia oggetto di studio, i luoghi del lavoro domestico: tale concetto riguarda la sfera del privato e del pubblico domestico, tema complesso e fondamentale, affrontato, ad esempio, nel libro di G. L. Grassigli, *La scena domestica e il suo immaginario. I temi figurati nei mosaici della Cisalpina*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998. Infine, altro problema affrontato con ottimi risultati è quello del rapporto funzionale tra l'area residenziale e quella dei servizi, così come la ricerca degli spazi funzionali alla vita della servitù. Nella casa pompeiana di un certo rango, la difficoltà oggettiva a ritrovare spazi *ad hoc* – forse in

taluni casi previsti nei piani superiori – per i *servi* e la collocazione frequentemente sfavorevole dei vani di servizio (cucine, stalle, latrine, magazzini etc.) nelle parti interne delle abitazioni e delle *insulae*, solitamente dovuta allo sfruttamento dei vani prospicienti le strade come botteghe, porta l'autrice a ritenere che vigesse sempre un'ottima organizzazione dei tempi di lavoro così da non sovrapporre mai l'attività dei *servi* a quella dei *domini*; in tal modo la separazione formale delle due sfere viveva come nei fatti così nella realtà architettonica, i *servi* probabilmente vivendo (dormendo, mangiando etc.) nei locali attorno all'*atrium* quando questi non erano frequentati dal *dominus*. Nella III parte del testo, *Il lavoro domestico: pianificazione ed uso degli spazi*, l'attenzione si sposta su due ulteriori aspetti della vita domestica, l'alimentazione e gli utensili per la preparazione e la cottura dei cibi. Al di là di un dato che vede un'alimentazione che varia nel corso dei secoli (soprattutto per quanto attiene a grano e carne), si evince un consumo di cereali, carni e verdure fresche che pongono Pompei, già dal II sec. a.C., all'interno del *Kulturraum* romano. Inoltre i dati raccolti nelle cucine e nelle latrine mostrano un'alimentazione basata su prodotti di stagione coltivati nelle vicinanze. La cultura alimentare, poi, si qualifica come chiaramente cittadina, provvedendo alla panificazione anche un articolato sistema di forni commerciali disseminati per le vie urbane. Di seguito alle *Conclusioni*, che costituiscono la IV parte del testo, e che hanno il pregio di sintetizzare le argomentazioni dei capitoli precedenti, si pone l'utilissimo ed ampio *Catalogo*, parte V: uno vero e proprio database cartaceo relativo alle 86 case prese in esame. Strumento fondamentale al prosieguo di una ricerca che è certamente ancora agli inizi. Concludendo, il volume si qualifica come un testo di vera utilità funzionale e ricco di spunti nuovi per una diversa metodologia di ricerca sulla casa pompeiana, più oggettiva e pertanto svincolata da pur consolidati luoghi comuni. Unico blemma che spiace sottolineare, vista la prestigiosa sede editoriale del volume e il considerevole prezzo d'acquisto dello stesso, è una traduzione in italiano dal tedesco segnata da molti, troppi errori grammaticali, di sintassi e di refusi di stampa. Pubblicazioni di tale livello scientifico non possono trascurare questi importanti aspetti formali!

Marco CAVALIERI

Olivier DE CAZANOVE, *Civita di Tricarico. I. Le quartier de la Maison du Monolithe et l'enceinte intermédiaire*. Rome, École française, 2008. 1 vol. 22,5 x 28 cm, XIII-687 p., 347 ill., 1 plan dépliant. (COLLECTION DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME, 409). Prix : 187 €. ISBN 978-2-7283-0787-6.

Perché a plus de 900 m, la Civita di Tricarico domine une grande partie de la vallée du Basento, au cœur de la Basilicate en Italie du sud. Déjà au XIX^e siècle furent repérés les vestiges de fortifications autour de ce plateau étendu de 47 ha, mais Dinu Adamesteanu, premier surintendant aux antiquités de la Basilicate, fut le premier à y entamer des recherches systématiques en 1973. Il y constata la présence de trois systèmes défensifs, à différents niveaux, et sur la partie la plus élevée du site il mit au jour les restes d'une *domus* et d'un petit temple de type « toscan », datables du II^e siècle av. J.-C. Ensuite, de 1988 à 2005, grâce à une collaboration entre la Surintendance archéologique de la Basilicate et l'École française de Rome, quinze campagnes de fouilles programmées purent être effectuées sur la terrasse en contrebas